

Borsa
-1,32%
Indice
Mib 1120
(+12,0% dal
2-1-1991)

Lira
Battuta
d'arresto
sul
fronte
dello Sme

Dollaro
Recupera
terreno
(1.136,1 lire)
Stazionario
il marco

ECONOMIA & LAVORO

Nuove proiezioni sulla spesa previdenziale
Nel 2010 il numero dei pensionati
sarà esorbitante rispetto ai lavoratori attivi
impegnando quasi la metà del monte salari

Con l'aumento del limite di età promesso
da Donat Cattin, fra vent'anni l'Istituto
avrebbe 1,6 milioni di clienti in meno
Appello di Mario Colombo a far presto

«In pensione a 65 anni o crolla l'Inps»

Non c'è più tempo da perdere, in pensione si dovrà presto andare a 65 anni invece che a 60. Altrimenti per non far saltare le casse dell'Inps tra vent'anni la metà del costo del lavoro se ne andrà in contributi, a meno che non si decida di far esplodere il deficit pubblico. L'allarme lanciato ieri da Mario Colombo nel presentare le nuove proiezioni di spesa previdenziale da oggi al 2010.



Mario Colombo

I pensionati in Italia		
ANNO	NORMATIVA ATTUALE	NORMATIVA VARIATA
1990	9.631	9.630
1991	9.684	9.542
1992	9.680	9.552
1993	9.685	9.337
1994	9.686	9.330
1995	9.711	9.151
1996	9.709	9.184
1997	9.750	9.019
1998	9.750	9.048
1999	9.800	8.887
2000	9.818	8.896
2001	9.847	8.817
2002	9.887	8.858
2003	9.920	8.781
2004	9.952	8.834
2005	9.995	8.780
2006	10.065	8.819
2007	10.159	8.767
2008	10.262	8.854
2009	10.378	8.833
2010	10.474	8.899

pliano che le cifre citate si riferiscono alla spesa complessiva dell'Istituto, compresa quella assistenziale che la legge attribuisce al bilancio dello Stato. Problema al quale lo stesso Colombo ha dedicato un cenno lamentando il «fenomeno negativo» dell'erogazione di prestazioni non dovute. Infatti per la gestione strettamente previdenziale (il pagamento delle pensioni) del Fondo lavoratori dipendenti, leggiamo che l'aliquota ora è del 33,3% e non del 39,6; fra vent'anni, del 41,5% e non del 45. Con la riforma, del 35,6% e non del 38,6. Dai sei ai tre punti di differenza, che si traducono in svariati miliardi, dovuti a spese assistenziali come la cassa integrazione e i prepensionamenti: ammortizzatori sociali a carico del monte salari degli assistiti dall'Inps, o della collettività come vuole la legge? Il quesito appare tutt'ora irrisolto.

Comunque il medesimo 41,5% senza riforma significherebbe l'arresto. Si tratta, abbiamo detto, di un indice matematico. Ad esso contribuiscono i contributi pagati da aziende e lavoratori, oggi il 26%. Per arrivare all'attuale indice del 33% bastano e avanzano i contributi per gli assegnati familiari. Ma chi pagherà gli otto punti in più nel 2010? Lo Stato, quindi

anche quella parte della collettività che non è assistita dall'Inps? O dovranno aumentare i contributi appesantendo il costo del lavoro o tagliando la busta paga? Poco praticabile queste due strade, non resta che pagare un minor numero di pensioni aumentando l'età di quietanza. Tanto più che, dice Colombo citando l'Istat, fra dieci anni ogni cento abitanti con meno di 15 anni, ne avremo 139,1 con 65 anni ed oltre. La riforma farebbe crollare di 1,6 milioni i pensionati che fra vent'anni si presenterebbero alle casse dell'Inps: da dieci milioni e mezzo a nove milioni con l'età pensionabile da 60 a 65 anni.

Perché le differenze in peggio fra le proiezioni del 1988 e quelle di oggi? Il direttore dell'Inps Gianni Billia le ha spiegate con gli aumenti delle basi pensionali, la proroga dei prepensionamenti, l'occupazione che crescerà meno del previsto: +4,3% invece del +8,9. E ogni punto di minore occupazione fa crescere di mezzo punto l'aliquota di equilibrio. Pensano poi nel lato delle entrate le agevolazioni contributive per 2,3 milioni fra contratti di formazione, apprendisti, braccianti, domestici che pagano solo il 10%: mancato gettito di 6.850 miliardi.

RAUL WITTENBERG

ROMA. «Affrettatevi a mandare gli operai in pensione a 65 anni, altrimenti l'Inps andrà in bancarotta». Con questo appello dell'ultima spiaggia l'Istituto per la previdenza sociale ieri ha presentato le sue nuove proiezioni sulla spesa previdenziale per i lavoratori dipendenti del settore privato nei prossimi vent'anni, fino al 2010. Un appello rivolto al governo, che non riesce a varare la riforma del sistema, nonostante il ministro del Lavoro a fine '90 avesse annunciato che l'aumento dell'età pensionabile era imminente. Un appello alle forze politiche e ai sindacati perché non frappongano ostacoli al provvedimento. La previsione che ha provocato lo stato di allarme nell'Istituto presieduto da Mario Colombo è la seguente: con l'età

pensionabile mantenuta a 60 anni, l'aliquota d'equilibrio del sistema balzerà al 45%, ovvero di 5,4 punti in più. Come dire che al pagamento delle pensioni si dovrebbe provvedere con quasi la metà del monte salari (il suo rapporto con la spesa pensionistica è appunto quell'indice matematico chiamato aliquota d'equilibrio), contro l'attuale 39,6 per cento. Se invece si aumentasse, secondo l'ipotesi di Donat Cattin, di un anno ogni due l'età pensionabile per uomini e donne a partire dal '91, l'aliquota addirittura scenderebbe al 38,6% nel 2010: nella precedente proiezione era il 34,9.

raccomandava di prendere «un grano salis» questo dato, prima di giudicare sulle prospettive della previdenza pubblica a quei tempi sotto il fuoco incrociato dei suoi nemici. Ricordiamolo, quel 1988. Fu l'anno della famosa separazio-

ne fra attività previdenziali, proprie dell'Istituto, e attività assistenziali proprie dello Stato per le quali l'Inps anticipa le spese; separazione sancita da una legge che oggi non pochi rimettono in discussione. Tutti d'accordo sul pericoloso lievi-

tare della spesa rispetto alle entrate contributive, allora si convenne che non era tale da far saltare il sistema, che sarebbe rimasto in una gabbia di ferro se fosse stato riformato. Guardiamo dunque meglio il modello previsionale, e sco-

no dei punti chiave della proposta del Comitato Sarcinelli è l'affidamento al ministro del Tesoro «dell'alta vigilanza nelle materie della raccolta del risparmio, dell'esercizio del credito e delle altre attività finanziarie». A questo fine il ministro si dovrà consultare con una commissione costituita dallo stesso ministro, dal direttore generale del Tesoro, dal governatore della Banca d'Italia, dal presidente della Consob e dal presidente dell'Isvap. Al Comitato Interministeriale per il Credito e il Risparmio (Cicr) verrebbero affidati invece poteri di indirizzo e di direttiva politica sul comparto del-

intermediazione bancaria e non, a tutela del risparmio nel settore creditizio, del mercato mobiliare e in quello assicurativo, comprese le nomine ai vertici degli enti pubblici. A questo tipo di soluzione - che aveva sollevato nelle scorse settimane l'opposizione di chi temeva una diminuzione dei poteri di vigilanza oggi svolti dalla Banca d'Italia - la stessa Commissione Sarcinelli risponde indirettamente con una postilla, nella quale prevede una via alternativa «che si muova nel solco della tradizione»: limitare la riforma alla riorganizzazione della composizione del Cicr, che verrebbe ricondotta alla compagine ministeriale originariamente prevista, e incentrare l'attività del Comitato sulle direttive di massima all'interno del sistema finanziario.

La relazione presentata a Carli si sofferma poi in modo particolareggiato sulle linee-guida alle quali si dovrebbe attere il governo nel portare avanti la riforma bancaria sulla base della legge-delega. Oltre ad attuare le direttive comunitarie in materia creditizia, il disegno di legge-delega proposto dalla commissione dispone il riordino delle norme in materia di intermediazione finanziaria, bancaria e non bancaria, disciplina ex-novo la raccolta del risparmio e l'attività creditizia e finanziaria, e infine detta norme innovative sulla raccolta del risparmio per l'investimento diretto nell'attività propria dell'impresa.

Dure reazioni all'impennata dei prezzi. E oggi Pininfarina annuncia...

«Non c'è politica economica, si improvvisa»

«L'inflazione al 6,8% non è un caso, ma deriva da cause strutturali». Silvano Andriani (Pds) non ha dubbi, e attacca la politica economica del governo. Sulla stessa lunghezza d'onda il segretario della Uil, Giorgio Benvenuto: «Si vive alla giornata, temo il peggio». Anche dalla Confindustria critiche verso la gestione dell'economia. E oggi Pininfarina presenta la sua ricetta anticrisi.

una riforma seria si andrà avanti a colpi di aumenti delle imposte indirette e delle tariffe, che hanno un impatto immediato sui prezzi, e continuando a rendere il costo del lavoro italiano più «pesante» che negli altri paesi. Questa inflazione, sostiene Andriani, è insomma un fatto strutturale, e per combatterla ci vogliono misure strutturali, a meno che non si voglia confidare nello «stelo» d'Italia. Nella fattispecie, un crollo dei prezzi internazionali del petrolio. E lo stesso discorso vale per il rallentamento del ciclo economico: «Qui si va avanti al motto di "ha da pass" a nuttata» - prosegue Andriani - mentre sarebbero necessarie una serie di misure antirecessive. Negli Usa hanno fatto così, hanno messo in moto tutti gli strumenti per contrastare la recessione, qui neanche mezzo». Nel frattempo ri-

tormano di attualità le voci che chiedono un ritocco dei rapporti di cambio tra lira e marco. Una svalutazione. Insomma. Se ne sono fatti interpreti i repubblicani... giudicandola «inevitabile» se non si riduce il differenziale di inflazione (ormai quasi doppio) tra Italia e Germania. «Ma sarebbe - conclude Andriani - una scelta dettata dalle contraddizioni che paralizzano questo tipo di governo, che non è in grado di fare né una politica progressista né una conservatrice».



Sergio Pininfarina

nendo allo stesso tempo alto il costo del denaro e penalizzando le imprese; d'altro canto i servizi pubblici mantengono un costo del lavoro troppo alto rispetto alla loro effettiva produttività. Sono queste le cause dell'aumento del costo della vita, sostengono sempre gli imprenditori, poiché in Italia non si può parlare di inflazione provocata dalla domanda di



Giorgio Benvenuto

beni e servizi. A partire da queste considerazioni la Confindustria si appresta a presentare al governo la propria ricetta, che non è soltanto mirata a combattere la spirale dei prezzi, ma anche il tunnel recessivo in cui è entrata la nostra economia. Proprio oggi è convocata una conferenza stampa del Presidente, Sergio Pininfarina. Per presentare il conto.

Gasolio auto Da oggi costa dieci lire in meno

ROMA. Il prezzo al consumo del gasolio per autotrazione diminuisce da oggi di 10 lire, passando da 1.150 a 1.140 lire al litro. Lo ha reso noto il ministro dell'Industria, il quale afferma che «le diminuzioni sono dovute a corrispondenti variazioni dei prezzi medi europei. Sgravi fiscali che aiutino il comparto del gas per autotrazione ad uscire dall'attuale stato di crisi sono stati sollecitati dagli operatori del settore al ministro per l'Ambiente Ruffolo, al quale è stato anche chiesto che al gas venga riconosciuto lo status di «carburante ecologico». Ruffolo si è detto disponibile, a patto che tutti i veicoli vengano equipaggiati con una speciale marmitta catalitica, in grado di aumentare il filtro delle emissioni nocive allo scarico.

Mondadori Il '91 parte male: utile in forte calo

MILANO. Gli uomini di Carlo De Benedetti e di Berlusconi sono tornati a riunirsi ieri per discutere della Mondadori. L'occasione è stata fornita da una riunione di routine del consiglio di amministrazione chiamato ad esaminare il preventivo del bilancio 1990 e per deliberare sulle linee del preventivo '91. Tutte le deliberazioni del consiglio, si è fatto sapere, sono state assunte all'unanimità, segno che tra i due contendenti per il momento la ricerca di una intesa prevale sulle ragioni del conflitto. Il '90 si sarebbe chiuso in sostanziale pareggio; migliori le previsioni per l'anno in corso, anche se l'utile dei primi tre mesi del '91 farebbe registrare un crollo del 23% sul '90. Dopo un paio di giorni di pausa, nel prossimo fine settimana dovrebbero fine settimana dovrebbero gli incontri.

Si fa più sfrenata la concorrenza tra i vari istituti sempre a caccia nuovi spazi di mercato Dal giugno scorso presentate 2238 richieste. All'Emilia Romagna il nuovo record di densità

Banche, corsa all'ultimo sportello

La corsa ad aprire nuovi sportelli bancari è diventata addirittura un po' selvaggia. Gli istituti di credito sono a caccia di quote di mercato. In vista delle trasformazioni del sistema vogliono acquisire posizioni di forza, magari per diventare più appetibili in vista di acquisizioni e fusioni. Fatto è che la sostanziale liberalizzazione in materia di nuovi sportelli ha prodotto una forte spinta alla «bancarizzazione».

gione. «Di una ricchezza più recente, nuova, diffusa e infatti le banche vanno ad insediarsi anche nelle periferie industriali delle città capoluogo o nei comuni della riviera romagnola», rileva Luigi Dall'Oso, dell'Ufficio studi della Federazione regionale della Casse di risparmio che ha curato uno studio statistico sul fenomeno della «bancaizzazione». A fine '89 gli sportelli in Italia erano 15.577, con una prevalenza di diffusione in Lombardia (il 18,5% del totale) e una densità di 3.023 abitanti/sportello; ne sono stati autorizzati altri 521, pari al 23,3% della richieste accolta da Bankitalia, che porterà la densità a 2.620. All'ultimo posto figura la Valle D'Aosta con 45 sportelli ma una buona densità, 2.562. Diverso il caso del Molise che ha 61 sportelli, con uno sportello ogni 5.498 abitanti e per la quale sono state richieste appena 7 nuove aperture. La densità minore si registra comunque in Sardegna dove c'è uno sportello

bancario ogni 7.969 abitanti. E indicativi sono anche i dati per area geografica: nelle regioni del Nord Ovest a fine '89 c'era uno sportello ogni 3.146 abitanti (che scenderanno a 2.726 con le nuove autorizzazioni); nel Nord Est 2.686, passerà a 2.283; nel Centro 3.474 e arriveranno a 3.094; nel Sud e nelle isole il rapporto è di uno sportello ogni 5.635 e scenderà a 5.058.

Il Bel Paese dei rapinatori

MILANO. La notizia viene dall'Associazione bancaria italiana che in una indagine effettuata nell'89, fotografa la situazione delle rapine subite dagli istituti di credito durante il 1988. L'Italia, con un'agenzia rapinata ogni 11,7, è ai livelli più alti della classifica mondiale, superata dalla Spagna (una rapina ogni 16 banche), mentre al top marcia il Canada, con l'incredibile media di un colpo ogni 6 sportelli. Nell'altra classifica elaborata dall'Abi, quella relativa all'ammontare medio di ogni rapina, l'Italia, con 85 milioni, si piazza al «posto d'onore», costretta a cedere il primato alla Svizzera che ha fatto segnare 111 milioni di «fatturato» delinquenziale. Lo studio dell'Abi, che finora era rimasto chiuso nei cassetti degli addetti ai lavori, è stato presentato ieri mattina durante un convegno sulla sicurezza in banca organizzato dai sindacati regionali dei dipendenti degli istituti di credito e aderenti a Cgil, Cisl e Uil. Dalla ricerca si è appreso anche che la regione italiana più

L'Italia è in corsa per un nuovo primato: quello delle rapine in banca. Fra i Paesi industrializzati ci battono, per numero di colpi messi a segno, solo il Canada e, per poco, anche la Spagna. Andiamo «meglio» sul piano dell'ammontare medio di ogni rapina: qui siamo secondi alla Svizzera, che, essendo il Paese dei banchieri, è forse davvero insuperabile. La graduatoria interna è guidata dalla Lombardia.

prese le normative antincendio ed il controllo informatico sia dell'attività dei dipendenti che dell'uso dei dati riguardanti i clienti. Ma il punto di maggior interesse è stato indubbiamente quello relativo agli assalti subiti dagli sportelli. Da tempo i sindacati lombardi avevano denunciato una recrudescenza del fenomeno che non era però supportata da alcun dato statistico. Ora, di fronte alla conferma autorevole, i dirigenti sindacali hanno chiesto un maggiore impegno delle prefetture e degli istituti bancari nell'intervepire con prevenzione di un reato che coinvolge con gli impiegati anche gli utenti ed i cittadini. Non sono state formulate richieste particolari: solo l'invito a considerare la «cultura della sicurezza» come un dato ineliminabile dell'attività nelle banche. Si è anche parlato della necessità di unificare e rendere sempre più sofisticate le tecnologie di controllo elettronico che con crescente facilità vengono eluse dai rapinatori.



Guido Carli

Riforma bancaria, la bozza Sarcinelli presentata a Carli

ROMA. Le cento pagine del progetto di riforma bancaria proposta dalla Commissione Sarcinelli, che ruota intorno all'affidamento al ministro del Tesoro (affiancato da un'apposita commissione) dei compiti di «alta vigilanza» sulla raccolta del risparmio, è stata consegnata ieri al ministro del Tesoro Guido Carli. La relazione - che si traduce in un testo di legge-delega che rivoluzionerebbe l'ordinamento creditizio nazionale - è stata messa a punto da un gruppo di lavoro presieduto dall'ex-direttore generale del Tesoro, e del quale facevano parte tra gli altri il suo successore, Mario Draghi, l'ex-presidente della Consob Guido Rossi, l'ex-ministro delle Finanze Giuseppe Guarino, Mario Monti, Luigi Spaventa e il presidente dell'Assogestioni Gustavo Visentini.

Uno dei punti chiave della proposta del Comitato Sarcinelli è l'affidamento al ministro del Tesoro «dell'alta vigilanza nelle materie della raccolta del risparmio, dell'esercizio del credito e delle altre attività finanziarie». A questo fine il ministro si dovrà consultare con una commissione costituita dallo stesso ministro, dal direttore generale del Tesoro, dal governatore della Banca d'Italia, dal presidente della Consob e dal presidente dell'Isvap. Al Comitato Interministeriale per il Credito e il Risparmio (Cicr) verrebbero affidati invece poteri di indirizzo e di direttiva politica sul comparto del-